COMUNICATO STAMPA

Arte moderna - La nuova mostra di Fondazione Creberg

Donnino Rumi. Imprenditore e artista visionario nella Bergamo del Novecento

Dal 17 maggio al 5 settembre 2025 il Salone Principale di Palazzo Creberg ospita un'inedita mostra dedicata a Donnino Rumi – figura tanto importante quanto poco conosciuta della grande arte bergamasca del Novecento – di cui si espone un prezioso nucleo di trentasei dipinti, due sculture in bronzo, oltre a tre celebri motociclette storiche prodotte dalla FOR (Fonderie Officine Rumi).

La mostra "Donnino Rumi. Imprenditore e artista visionario nella Bergamo del Novecento" – a cura di Fernando Noris e Angelo Piazzoli – verrà inaugurata sabato 17 maggio 2025 (ore 17.00) in occasione della prima apertura straordinaria del Palazzo Storico del Credito Bergamasco (14.30-19.00).

La seconda apertura straordinaria, prevista per il 24 maggio dalle 14.30 alle 19.00, sarà in concomitanza con il RUMI Day 2025, un evento dedicato agli estimatori delle leggendarie motociclette.

La mostra, dal taglio inedito, intende far emergere la sfaccettata personalità di Donnino Rumi (Bergamo, 1906-1980) come figura di controtendenza nella Bergamo artistica del Novecento attraverso la rilettura di opere selezionate, memorie storiche e avventure artistiche significative del periodo in cui l'artista fu attivo.

LE RAGIONI DI UNA MOSTRA

Donnino Rumi si trova a convivere con il drammatico sfondo dei due conflitti mondiali, troppo tardi quindi per partecipare all'euforia e al clima di ottimismo

caratteristico della *Belle Epoque* che si chiude appunto con l'inizio della Grande Guerra.

La ricognizione dei documenti storici ci mostra una vicenda professionale inizialmente indirizzata verso l'arte: il talento giovanile nel disegno e, nel 1921, l'iscrizione all'Accademia di Belle Arti (condotta da Ponziano Loverini) preannunciano una probabile carriera "ufficiale" in ambito artistico.

In realtà le cose andarono diversamente perché, per una serie di fatti, Rumi si ritrovò ad essere, prima innovativo capitano d'industria (della fonderia aperta dal padre Achille nel 1906, anno della sua nascita) e, solo in seguito, autonomo e visionario pittore.

«*Rispetto ad altre esperienze d'arte e di vita che abbiamo affrontato in passato* – afferma Angelo Piazzoli, Presidente di Fondazione Creberg e curatore della mostra – *la vicenda personale e artistica di Donnino Rumi presenta specifiche peculiarità nel suo rapporto con l'ambiente artistico di Bergamo, tutte nel senso della estraneità. Ad esempio, i testi relativi alla storia di Rumi (scarsi e per lo più rivolti alla narrazione delle sue imprese imprenditoriali e motoristiche) non evidenziano rapporti diretti con artisti del suo tempo; ovvero, non sono note, o quanto meno testimoniate, sue presenze in mostre collettive*».

Gli interessi di Donnino Rumi infatti erano piuttosto lontani dalle ricerche in atto da parte di molti dei suoi contemporanei aggiornati sulle tendenze milanesi e internazionali, soprattutto nel segno di un naturalismo informale o astratto. Evidenzia al riguardo il curatore Fernando Noris: «*Avendo partecipato da protagonista agli anni del miracolo italiano, Rumi non poteva che ripartire da una visione felicemente esuberante del buon vivere del tempo andato. Volutamente ignorando una tradizione locale, cui del resto aveva partecipato in modo saltuario nei suoi anni di formazione in Carrara, si rituffa all'indietro a dialogare con le elegantissime forme che avevano reso brillante il finire del Diciannovesimo secolo»*. Forse in Rumi ci fu anche, come acutamente fa notare Noris, «*una sorta di distacco aristocratico, nemmeno tanto mascherato e certamente molto ricambiato dall'establishment locale, che lo portò a non confondersi con questi artisti e a ignorare i loro travagli, sia di acuta riflessione poetica e formale, sia di imbarazzati tentativi promozionali, sia della affannosa e preoccupata ricerca di vie nuove per proporre la loro arte*».

Se pensiamo poi ai suoi eclettici e istrionici "*outfit*", con l'ampio tabarro, la barba apparentemente incolta da *viveur bohémien*, gli occhialetti *pince-nez*, lo spavaldo cappellaccio a cencio o il berretto da pittore che ci consegna nell'infinita serie di

autoritratti, molti dei quali esposti in mostra, ci si rende conto di come, nel tempo, la leggenda del Rumi eccentrico e isolato si sia facilmente auto-alimentata nel tempo.

Rispetto al potenziale quindi, le occasioni espositive per Rumi sono state molto ridotte. E anche *post-mortem* fu così, in parte proprio per questo suo vivere la pittura in modo "alternativo", come accadde anche a molti altri artisti bergamaschi ai quali la Fondazione Creberg ha dato spazio. *«A tali tacite "conventio ad excludendum"* – sottolinea il Presidente – *abbiamo cercato di por rimedio nel corso dell'ultimo quindicennio, in virtù di una scelta di politica culturale, che abbiamo perseguito con determinazione. In tale ambito abbiamo scelto di indagare tempi vicini a noi, ripercorrendo l'ultima parte del Secolo appena trascorso ovvero i primi anni del nuovo Millennio, offrendo visibilità – indipendentemente dal curriculum espositivo – ad artisti di valore che hanno quasi esclusivamente operato nei nostri territori, ovvero ad altri che – considerati un fastidio per la loro libertà intellettuale, etica, estetica – sono stati messi ai margini*».

Su questo tema, Angelo Piazzoli rileva che *«il Novecento ha segnato una frattura, anche a livello critico, ridisegnando una nuova gerarchia di valori, fatta di capitali artistiche e di movimenti d'avanguardia. In questa riscrittura della storia molti territori e molte storie sono rimasti senza voce, ignorati o addirittura cancellati. Pazientemente e caparbiamente abbiamo sostenuto iniziative capaci di far rileggere, con passione, episodi di storia figurativa che rischiavano di rimanere sepolti. In questo suggestivo itinerario si innesta ora il tributo a Donnino Rumi con un'esposizione – raffinata e ricca di fascino nel suo meditato excursus – che ci consente di cogliere, in mirabile sintesi, le specifiche peculiarità e il rilevante talento di un artista libero, innovativo e profondo, caratterizzato da eccellenti qualità, magistralmente delineate da Fernando Noris nel suo approfondito saggio. Con questa mostra che gli dedichiamo a Palazzo Storico e con il catalogo che pubblichiamo per l'occasione, intendiamo far sì che venga pienamente riconosciuta la rilevante importanza del percorso di Donnino Rumi nell'evoluzione dell'espressione artistica della seconda metà del Novecento*».

La mostra

Nel Salone principale vengono presentate opere di maggiori dimensioni incentrate sulle tematiche sviluppate in mostra e tre motociclette, tra le quali il celebre "Formichino" del 1956. Già al primo sguardo, emerge in Salone uno dei *focus* principali, quello dedicato al tema del Ritratto e dell'Autoritratto che viene poi ripreso in Loggiato. Si nota come, nella successione dei personaggi di Rumi (soprattutto femminili ma non solo) così come della sua pittura di genere (delle ambientazioni di

attese, di dialoghi muti, di complicità, di locali alla moda) si ricava l'inventario di un complessivo allestimento teatrale. Spiega Fernando Noris: «*Quasi un ricorrente e performante casting, per l'individuazione e la scelta di attori e attrici, chiamati in scena, di volta in volta, da Donnino Rumi per un provino in vista di una prossima recita complessiva e complessa. Il costumista chiamato in causa, per rivestire di pizzi, piume, trine e velluti, di corsetti alla moda, di panneggiati e plissettati abiti di scena, di severi giubbetti, cappelli piumati è, a tutta evidenza il francese Henri de Toulouse-Lautrec (1864-1901). Ma solo come costumista, non da sceneggiatore o da regista. Il film lo conduce Donnino Rumi. E in questo senso, più che continuare a cercare Oltralpe derivazioni, per altro scontate, che, una volta accertate nella loro natura di mera fenomenologia del costume, si esauriscono su sé stesse, converrebbe cercare ascendenze tematiche e narrative più vicine*».

Come per esempio il cinema, a cui Donnino era particolarmente interessato dal momento che la sua azienda FOR ha prodotto, tra l'altro, macchine cinematografiche. «*Le replicate infinite donne di Donnino Rumi, sempre simili, sempre diverse* – scrive Noris – *avrebbero fatto la gioia di Federico Fellini o anche, andando a ritroso nella filmografia novecentesca, Donnino Rumi avrebbe potuto apprezzare le diffusissime regìe di Carmine Gallone (1885-1973), cantore, dagli anni quaranta di film come Addio Mimì, La Signora delle camelie, Trovatore, La Forza del destino, Messalina, Senza Veli, Cavalleria rusticana, Madama Butterfly, Casta Diva, tutti film reclamizzati da vistose illustrazioni di manifesti incollati sui muri delle vie. O, nei primi anni Settanta, aver avuto il tempo di riscoprire i raffinati, popolatissimi bordelli, di Lina Wertmuller (1928-2021) di Film d'amore e d'anarchia (1973) con una splendida Mariangela Melato e compagnia cantando, o di Pasqualino Settebellezze (1975), nella componente relativa alle vicende delle sorelle del protagonista*».

Di queste figure, una per tutte potrebbe essere la *Gilda*, onorata nella copertina del catalogo di questa mostra: una impettita signora di mezza età, mani sui fianchi, tutta scollata tra il nero dei contorni, che, come afferma Noris, sta in bilico tra una arcigna *maîtresse*, o più prosaicamente, una bergamasca *regiùra,* implacabile amministratrice, senza remissione, dei beni e delle vite di tutti i famigliari. Altre coppie di donne rivelano poi i loro dialoghi, densi di sentimentalità raffinate, o di sospensioni, di attese rinviate o, di lì a poco, avviate a concludersi a breve. Spesso, e Fernando Noris coglie bene questo aspetto: «*Gli occhi delle donne di Rumi, non guardano, o almeno, non appaiono aperti su una realtà riconoscibile. Ed è proprio in questa lucida scelta di estraniamento, che risiede una delle costanti più illuminanti della poetica di Rumi: la consapevolezza della relatività del tempo e dello spazio, della precarietà del divenire*

della storia, della vanità, consapevolmente accettata, delle apparenze del mondo in cui viviamo, anche delle più gradevoli, come può essere la bellezza di belle donne».

In loggiato, ai dipinti di figura si alterna il consistente approfondimento sulle *Nature in posa* e sui *Paesaggi* con una piccola sezione dedicata alla scultura in bronzo, di cui Rumi fu attento interprete. «La *Natura in posa* – sottolinea Fernando Noris – *riconduce all'esperienza delle piccole cose domestiche di frequentazione quotidiana. Tavole imbandite di frutta e ortaggi, adagiati su inclinati piani d'appoggio servizi in porcellana in attesa di ospiti, e fiori, tantissimi fiori, d'una esuberanza fantasmagorica: viole, iris, tulipani, rose, begonie, girasoli. Composizioni e formati, rigidamente impaginati, senza divagazioni o ambientazioni distraenti, ma tutti concentrati sulla esaltazione di essenze che non appaiono recise, ma sopravviventi per sempre, nella loro vitale essenza animata. Colori a profusione, imbastiti come drappeggi di ricami o tessuti pregiati*».

Procedendo nella narrazione, alcuni selezionati Paesaggi portano la pittura di Rumi a respirare l'aria dei colli o delle vie di Bergamo con un'intonazione sottilmente malinconica e una pennellata leggera, adatta a costruire ampi scorci prospettici. «*La città* – indica Noris – *è vista dalla piana sottostante attraverso spazi geometrici essenzializzati come in una trasposizione astraente, informale e naturalistica quanto basta per rendere il senso descrittivo e costruttivo della luce*».

A proposito del rapporto con gli artisti bergamaschi suoi contemporanei lo Storico osserva: «*Continuando a ignorarli, ricambiato, Donnino Rumi, procedette nel suo cammino di consapevole isolato, in un percorso che a loro, come a molta della critica militante del tempo, dovette continuare ad apparire frutto di un comodo neoclassicismo esterofilo. Con buone gratificazioni, invece, da parte di un collezionismo a lui molto favorevole e che si dimostrò in grado di apprezzare le qualità del suo lavoro*».

«*L'approfondimento delle sue vicende* – conclude Angelo Piazzoli – *potrà confermare ad altri le sensazioni di ammirazione (mia) e di grandezza (sua), derivanti dalla intensa attività quale affermato capitano d'industria (la sua azienda passò dai dieci operai della Fonderia paterna a oltre mille dipendenti dopo gli anni Quaranta) con produzioni che divennero vieppiù innovative, in particolare in ambito motoristico. A questa si aggiungono l'attività artistica, che trovò il suo pieno dispiegamento con la chiusura degli impegni imprenditoriali, e una meravigliosa attestazione di senso civico che si esplicitò nell'adesione alla lotta partigiana, dalla quale derivarono conseguenza*

non certo gradevoli, a cui non si sottrasse, quali la latitanza e la detenzione nel carcere di Sant'Agata in Bergamo. Uomo d'altri tempi».

Informazioni sulla mostra

L'esposizione rimarrà aperta al pubblico dal 17 maggio al 5 settembre 2025, con accesso libero e gratuito, nei giorni feriali, dalle 9 alle 13. Sono previste due aperture straordinarie.

Prima apertura straordinaria sabato 17 maggio 2025

- Ore 14.30 – 19.00. Apertura del Palazzo Storico del Credito Bergamasco in Bergamo, Largo Porta Nuova, 2.

  Visita libera della mostra in Salone e in Loggiato con ingresso gratuito.
- Ore 17.00 Presentazione ufficiale della mostra nel Salone Principale di Palazzo Creberg con interventi dei curatori Fernando Noris e Angelo Piazzoli.

Seconda apertura straordinaria sabato 24 maggio 2025

- Ore 14.30 – 19.00. Apertura del Palazzo Storico del Credito Bergamasco (Banco BPM) in Bergamo, Largo Porta Nuova, 2.

  Visita libera della mostra in Salone e in Loggiato con ingresso gratuito.

Catalogo

A tutti i visitatori verrà consegnato, come sempre gratuitamente, il catalogo edito da Fondazione Credito Bergamasco con testi di Angelo Piazzoli e Fernando Noris.

Bergamo, 12 maggio 2025

Ufficio stampa Fondazione Credito Bergamasco

Claudia Rota cell. 348 5100463 claudia@studiobelive.com

Ivana Galessi cell. 340 0048097 ivana@studiobelive.com